



Ignazio Visco

DOVE COLPIRÀ LA SCURE DEL VINCITORE

Risparmiatori, benestanti, alti burocrati, dipendenti e manager pubblici, sindacati e Confindustria: la difesa dei privilegi diventa sempre più difficile.

di Stefano Cingolani

« Il giornalista di *Bloomberg* mi chiede se la rottamazione è finita, io direi che adesso può iniziare». Nella conferenza stampa di lunedì 26 maggio Matteo Renzi ha chiarito subito come vuole utilizzare la vittoria: «Ce n'est qu'un début», non siamo che al principio, un impegno e, per alcuni, una minaccia. Il consenso ottenuto dagli italiani è andato al di là di ogni attesa; gli 80 euro in busta paga alla vigilia del voto hanno convinto che il governo fa sul serio, ma adesso in molti temono di finire sotto il rullo compressore.

Risparmi e patrimoni. Il primo luglio la tassazione sulle rendite finanziarie (esclusi i titoli pubblici) sale dal 20 al 26 per cento, ma non è finita qui, potrebbe presto arrivare fino a quota 28 come a Londra. Prima delle elezioni, i tecnici del Tesoro, della Banca d'Italia e di Palazzo Chigi hanno cominciato a discutere se e come toccare la ricchezza patrimoniale degli italiani, ancora vasta nonostante la crisi: 9 mila miliardi di euro, circa sei volte il prodotto lordo annuo. Gli immobili sono già colpiti con l'Imu diventata Tasi. Ma ci sono i 3.800 miliardi di ricchezza mobile (1.700 miliardi in depositi presso le banche). E su di loro si concentra l'attenzione.

Michele Ferrero



L'UOMO PIÙ RICCO D'ITALIA NON HA PROBLEMI, MA È PROBABILE UN AUMENTO DELLE TASSE SULLE RENDITE FINANZIARIE CHE POTREBBE TOCCARE ANCHE I POSSESSORI DI BTP.

Un punto secco frutterebbe al fisco 38 miliardi, ma sarebbe difficile da far digerire; c'è chi evoca un nuovo prelievo sui conti correnti stile Amato 1992; e soprattutto si parla di una tassa sui ricchi modello francese (reddito di oltre 750 mila o un milione di euro l'anno).

Ma attenzione, chi ha investito in Btp (a cominciare dalle banche) ha goduto di rendimenti molto alti pagando solo il 12,5 per cento, così si fa strada l'idea di aggiustare anche questa distorsione fiscale. L'imposta sulla ricchezza, a parte il valore simbolico, serve a racimolare le risorse che mancano se la crescita sarà davvero dello 0,6 per cento come insiste l'Istat e non dello 0,8 come sostiene il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan. Non solo: la patrimoniale è un consiglio non proprio amichevole del governo tedesco e della Bundesbank. Anche questo «ce lo chiede l'Europa» e Renzi potrebbe considerarlo un viatico.

Manager e burocrati. Il tetto per i manager pubblici è stato fissato in 240 mila euro annui. L'antipasto s'è già visto con il taglio ai ministri (Padoan, per esempio, guadagna quasi 100 mila euro meno di quel che prendeva all'Ocse) e ai boiardi di Stato (25 per cento). Renzi ha preso di petto la Banca d'Italia in un

Giorgio Squinzi



abolire quel potere di veto paralizzante soprattutto ogni volta che a Palazzo Chigi siede un esponente della sinistra. L'arma letale è una legge sulla rappresentanza che dia al voto dei lavoratori l'ultima parola sui contratti. Ciò viene incontro a Maurizio Landini, il capo della Fiom nemico giurato della Camusso, il quale ha un feeling particolare con Renzi.

La Confindustria. Una legge sui sindacati toccherebbe anche i datori di lavoro e anche **Giorgio Squinzi** è contrario. Ma il presidente del Consiglio ha preso più volte le distanze dalla lobby che getta sabbia negli ingranaggi della sua gioiosa macchina da guerra. Il governo è disponibile a considerare una riduzione organica delle imposte sulle imprese, in cambio intende mettere mano alla pioggia di sussidi e incentivi pubblici. Soprattutto vuole impegni seri per gli investimenti che sono mancati in questi anni, come denuncia la stessa Banca d'Italia.

Le municipalizzate. A Palazzo Chigi li chiamano «i santuari rimasti nell'ombra». Dai consorzi di bonifica alle Camere di commercio, dall'Acì alla Motorizzazione, dall'Agenzia delle entrate alla Ragioneria dello Stato, nessuno sfugge allo Sforbicia Italia. Il vero terremoto, però, riguarda le 4.800 aziende che gestiscono i servizi locali. Chiusure, accorpamenti, privatizzazioni. Il tutto dovrebbe provocare 85 mila esuberi: «In molti cominciano a tremare» minacciano fonti del governo.

La Rai. Nemmeno il sancta sanctorum del consenso, la «grande mamma» radiotelevisiva, sfugge alla sferza iconoclasta. Renzi lo ha ripetuto di fronte a Bruno Vespa: «Anche voi dovete fare sacrifici». Sott'accusa i compensi di dirigenti e star, ma anche il funzionamento dell'azienda che ha chiuso il 2013 con un utile di appena 5 milioni dopo averne perduti 200 l'anno precedente. E nell'entourage di «super Matteo» c'è chi riapre il dossier privatizzazione.

I tassisti. Fin dalle lenzuolate bersaniane sono diventati l'emblema della resistenza corporativa. A Milano hanno appena vinto una battaglia contro Uber e le applicazioni che consentono di bypassarli (servizio a pagina 76). Giuliano Pisapia si è piegato, ma non è il solo sindaco battuto dai tassisti, un monopolio troppo duro anche per l'uomo che rifiuta la concertazione? ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marianna Madia



IL MINISTRO
VUOLE
TAGLIARE
I DIPENDENTI
PUBBLICI.

incontro riservato con il governatore Ignazio Visco. Nel mirino ci sono i magistrati e tutti gli alti papaveri della burocrazia. Al di là di interventi una tantum, l'idea è di stabilire un codice da varare insieme alla riforma della pubblica amministrazione.

Impiegati pubblici. Sulla rugginosa macchina statale cade davvero la mannaia. Il ministro **Marianna Madia** ha parlato chiaro anche se con toni soft: la mobilità significa riduzione del personale. Di qui a dieci anni, 1 milione e 250 mila impiegati, circa un terzo degli addetti, andrà in pensione. Il governo pensa di accelerare il ricambio con scivoli e prepensionamenti. Il blocco del turnover (solo uno su cinque può essere rimpiazzato) limita i margini di manovra a meno che il tourbillon generazionale non produca, come temono i sindacati, un taglio ancora più drastico degli organici.

La Cgil. Quante divisioni ha **Susanna Camusso**? Renzi si presenta con 11 milioni e 172 mila voti, contro i 5 milioni e 686 mila iscritti al sindacato rosso, la stragrande maggioranza dei quali ha votato per il Pd. Altro che attentato alla democrazia, come ha denunciato il segretario dalla tribuna del congresso Cgil. L'obiettivo del governo è

ALLA
CONFINDUSTRIA
IL GOVERNO
CHIEDE
DI RIVEDERE
LE POLITICHE
SUGLI
INVESTIMENTI.

Susanna Camusso



IL POTERE
DI VETO
DELLA CGIL
È A RISCHIO.